

Briganti, corrispondenza con indovinelli d'arte

Chi ha avuto la fortuna, ma dovrei dire la ventura, d'incontrare un longhiano in cattedra, magari perché studiava storia dell'arte e doveva sostenere l'esame con quel professore, sa che il tormentone ancora in essere fra gli adepti di quella che, avendo il suo gran sacerdote va intesa quasi come una seta, è l'indovinello. A me capitò molti anni fa, seguendo un corso universitario di Anna Ottani Cavina, di essere coinvolto in questo gioco – serissimo, come tutti i giochi che contano –: la professoressa proiettava un dettaglio, molto limitato, così da non essere immediatamente riconosciuto, e chiedeva ai suoi allievi d'identificare l'autore e l'opera d'arte cui apparteneva. Quella volta, era un dettaglio in stile molto rigoroso, quasi razionalista: Georges de La Tour, *Donna che si spulcia*, il punto d'incrocio degli assi di seduta e schienale. Pochi, o forse nessuno, se ricordo bene, indovinarono. Non era affatto facile, ma con questi giochi Longhi aveva allevato generazioni di nuovi studiosi di storia dell'arte.

Fino a poco tempo fa si credeva che il gioco fosse completamente frutto della mente sadica di Longhi, invece le ricerche – seguendo anche alcune dichiarazioni del vero inventore – hanno rivelato che l'indovinello multiplo, un vero rebus, fu una idea di Giuliano Briganti, l'allievo che si vedeva spesso con Longhi, fin da bambino, perché il padre Aldo era amico del grande storico fin dalla giovinezza, e insieme avevano formato in piena Grande Guerra una sorta di società sfruttando le loro qualità di conoscitori di cose d'arte per farci sopra un po' di soldi. Briganti quel gioco l'aveva proposto a Longhi mentre si stava mettendo insieme il primo numero di "Paragone", 1950: era il fotomontaggio di 15 dettagli presi da varie opere (probabilmente, fu uno sviluppo dell'abitudine di Longhi di mostrare angoli di foto a bruciapelo, mettendo alla prova allievi e conoscitori). Chi risolveva l'enigma aveva in premio un abbonamento annuale alla rivista. L'impresa portò via a Briganti parecchio tempo, alla provocazione risposero in tre, uno solo di questi riuscì nell'impresa, tale Gilberto Ronci,

che farà una rapida carriera ma morirà precocemente. Il gioco finì subito e non venne più rinnovato. Al famoso indovinello dedica ora uno scritto Laura Laurenzi nel volume dove pubblica per la prima volta il carteggio fra Longhi e Briganti, in tutto 66 lettere (29 più un telegramma, quelle del maestro, 36 quelle dell'allievo, dal 1939 al 1969). *Incontri. Corrispondenza 1939-1969*, di oltre duecento pagine (euro 18), esce in tandem dallo stesso editore, Archinto, col volume di Briganti che riunisce, sotto la cura di Giovanni Agosti, tutti gli scritti che lo studioso dedicò al maestro tra il 1955 e il 1991 (*Roberto Longhi*, pagine 162, euro 18). Il rapporto tra maestro e allievo prevede che il primo usi il "tu" e l'altro invariabilmente il "Lei", nota Agosti. Dev'essere un motivo classico che fonda una mitologia, perché anche il carteggio con Federico Zeri rispetta lo schema. Aspettiamo di leggere il carteggio di Longhi con Giovanni Testori (che Agosti preannuncia, in una nota, di prossima uscita da Feltrinelli a cura di Davide Dall'Ombra), per vedere se "el Testùr" – così Longhi – si rivolgeva al maestro in modo più confidenziale: non fu forse Testori che Longhi, pieno di dubbi esistenziali, chiamò una sera per condividere una "notte dell'Innominato" interrogandosi sul dopo, l'oltre? Leggeremo. Su Briganti agisce come figura ingombrante il padre, antiquario e studioso che spediva il figlio all'estero, a Londra o a Parigi, per recuperare e acquistare opere, e purtroppo morì suicida. Di questo peso che il figlio si porta sulla schiena sembra venire conferma – come ricorda Agosti – da un articolo uscito sul "Corriere" a firma di Testori: *Briganti, critico al centro dell'arte suo malgrado*.

Due, i fili conduttori, a mio parere, del carteggio: da un lato, il retroterra psicologico che illumina certe "discontinuità" di lavoro nel percorso di Briganti, con pause a volte lunghe e silenziose, da cui Longhi lo pungola a uscire – si spiega così, in forma di malinconico transfert paterno, l'attenzione di Briganti per il versante "psicologico" dell'arte dal Settecento in poi (Longhi non gradiva), che genera un saggio ancora oggi illuminante co-

me *I pittori dell'immaginario. Arte e rivoluzione psicologica* e segue la predilezione per la pittura di Alberto Savinio, invisa a Longhi. Dall'altro lato, la ferma e perdurante ricerca consolidata nel saggio *Pietro da Cortona o della pittura barocca*, che finì – come dirà lo stesso Briganti in una lettera a Longhi del 1956 o '57 – per fare del grande artista «un semplice filo conduttore che mi ha servito per una analisi di vari aspetti del Seicento». Se negli anni Sessanta fra sociologie ed emergenti strutturalismi si tendeva a ridurre la critica e la storia dell'arte a nuovi "sistemi", ecco che scrivendo l'introduzione agli *Scritti giovanili* di Longhi, primo volume delle *Opere complete*, Briganti, a proposito del culto della personalità – rifiutato da chi mira a risolvere tutto nell'epoca e nel contesto sociale –, può scrivere che «l'arte è il solo campo ove esso sia non dico giustificato ma vorrei dire imprescindibile», però equilibrando la prospettiva con la convinzione (uno dei punti fermi anche di Zeri), che «l'opera d'arte è un capolavoro squisitamente relativo, non sta mai da sé sola, ma è sempre un rapporto». La vera questione semmai poteva essere quella di tenere al guinzaglio la filologia perché non tarpasse le ali all'intuizione che è appunto vedere dentro le cose, prima che venga confermata anche dai documenti. L'intuizione – con una cultura adeguata – è l'abito del conoscitore.

I due volumi di Archinto sono preziosi in particolare per gli apparati filologici e le annotazioni che chiariscono una quantità di situazioni storiche dove Longhi ebbe un ruolo decisivo: per esempio nel sollecitare l'impegno delle istituzioni per recuperare e tutelare le opere d'arte all'indomani dell'ultimo conflitto quando nella *Lettera sull'arte* pubblicata sul "Cosmopolita", rivista diretta da Briganti, invita gli storici dell'arte a un "esame di coscienza" verso le loro responsabilità. Una esortazione all'impegno civile, che Longhi non separa dalla divulgazione popolare quando pensa a un libro con «il racconto dell'arte italiana a centomila copie».

Maurizio Cecchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARTEGGIO/2

